

Nascere e morire: senso e valore del tempo (3,1-15)

Don Stefano Chiapasco

Testo

3 ¹Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo.
²C'è un tempo per nascere e un tempo per morire,
un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato.
³Un tempo per uccidere e un tempo per curare,
un tempo per demolire e un tempo per costruire.
⁴Un tempo per piangere e un tempo per ridere,
un tempo per fare lutto e un tempo per danzare.
⁵Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli,
un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci.
⁶Un tempo per cercare e un tempo per perdere,
un tempo per conservare e un tempo per buttar via.
⁷Un tempo per strappare e un tempo per cucire,
un tempo per tacere e un tempo per parlare.
⁸Un tempo per amare e un tempo per odiare,
un tempo per la guerra e un tempo per la pace.
⁹Che guadagno ha chi si dà da fare con fatica?
¹⁰Ho considerato l'occupazione che Dio ha dato agli uomini perché vi si affatichino. ¹¹Egli ha fatto
bella ogni cosa a suo tempo; inoltre ha posto nel loro cuore la durata dei tempi, senza però che gli
uomini possano trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine. ¹²Ho capito che
per essi non c'è nulla di meglio che godere e procurarsi felicità durante la loro vita; ¹³e che un
uomo mangi, beva e goda del suo lavoro, anche questo è dono di Dio. ¹⁴Riconosco che qualsiasi
cosa Dio fa, dura per sempre; non c'è nulla da aggiungere, nulla da togliere. Dio agisce così
perché lo si tema. ¹⁵Quello che accade, già è stato; quello che sarà, già è avvenuto. Solo Dio può
cercare ciò che ormai è scomparso.

Lectio

Il testo di Qoelet 1,1 – 3,15 viene considerato una composizione unitaria che ha al centro la cosiddetta finzione regale (1,12 – 2,26), racchiusa a sua volta fra due cerchi concentrici costituiti da 1,4-11 e 3,1-8, circoscritti a loro volta dalla ripetizione della domanda “che cosa si guadagna...”.

3,1-15 costituisce dunque la conclusione di questa prima sezione del libro ed è una bellissima riflessione sul tempo della vita umana, che, secondo l'autore, si svolge secondo un ordine prestabilito da Dio, indipendentemente dall'uomo.

Qoelet si inoltra in un terreno minato quale è quello del tempo, cercando di metterlo in relazione alla capacità che ha l'uomo di incidere in esso. L'impressione che si ha è che l'uomo sia di fatto piccola

cosa, granello di sabbia nel deserto, goccia d'acqua nell'oceano, incapace di poter veramente incidere sul tempo che sembra svolgersi indipendentemente dal suo volere.

Il mistero del tempo, il limite della conoscenza umana, le gioie fugaci della vita, la logica dell'agire di Dio e il timore verso di Lui sono i temi dominanti che caratterizzano questi versetti, che rappresentano una composizione stilisticamente elevata e raffinata, che esprime, attraverso una poetica di alto livello, tematiche antropologiche e teologiche essenziali.

I vocaboli utilizzati in 3,1 per indicare il tempo sono rispettivamente *Zman* (זמן) e *Et* (עת), che la bibbia greca dei LXX traduce rispettivamente con *Chronos* (χρόνος) e con *Kairos* (καιρός), che pur essendo traducibili con il vocabolo *Tempo*, presentano sfumature differenti¹.

Il testo di 3,1-15 può essere strutturato in 3 parti:

3,1-8 Poema sul tempo

3,9 Domanda di fondo

3,10-15 Sintesi teologica

Questo bellissimo poema probabilmente sussisteva in modo autonomo prima ancora di essere inserito all'interno del componimento di Qoelet. È una riflessione sul tempo della vita umana descritta attraverso 14(7x2) antitesi che descrivono il tempo a partire dalla nascita fino alla morte. Non vengono elencate tutte le possibili situazioni esistenziali, ma quelle che l'autore ritiene più importanti a significare, descrivendola, la vita umana.

In 3,1 l'autore espone la sua tesi, che cioè ogni cosa ha il suo tempo e ogni evento si svolge secondo un disegno stabilito e all'uomo è data solo la possibilità di inserirvisi.

L'uomo non ha la possibilità di cambiare il tempo, ma può solo cogliere l'attimo opportuno, assumendo il comportamento corretto, che di volta in volta cambia.

Per Qoelet lo svolgersi del tempo è nelle mani di Dio, dunque egli è semplicemente spettatore che nulla può su quel tempo.

L'uomo assiste allo svolgersi del tempo, ne è coinvolto, ma nello stesso tempo rimane frustrato perché non ha possibilità di agire su di esso.

L'elenco è composto da 14 coppie di "tempi" antitetiche che caratterizzano la vita umana, anche se, come dicevano, non la esauriscono. Tutte queste azioni non dipendono direttamente dall'uomo, anche se egli ne è comunque protagonista, e soprattutto l'uomo non riesce a coglierne fino in fondo la logica interna.

¹ I due vocaboli ebraici *Zman* (זמן) e *Et* (עת) indicano rispettivamente il "tempo stabilito, prefissato", contenente l'idea della durata, e il "tempo opportuno, favorevole". Le traduzioni greche *Chronos* (χρόνος) e con *Kairos*(καιρός) indicano rispettivamente l'aspetto cronologico e l'aspetto eccezionale del tempo.

Per Qoelet l'umanità ha una sola opportunità, che è quella di cogliere i diversi tempi riscattandoli dal non senso e vivendoli per quello che sono, senza cercare fughe nel passato che non è più o nel futuro che non è ancora.

Analizzando le antitesi del testo notiamo che Qoelet inizia con il riferimento alla nascita e alla morte, immagine che viene trasferita poi al mondo vegetale, con il riferimento al piantare e allo sradicare. Proprio la nascita e la morte delimitano il tempo dell'uomo e sono ambedue a lui indisponibili. Non si sceglie di nascere e nemmeno di morire, dunque questa coppia rappresenta molto bene la condizione dell'uomo, che viene catapultato all'interno della storia e, senza che lui possa fare nulla, viene sottratto da essa.

La seconda coppia di antitesi (3,3) si riferisce al vissuto sociale delle persone e, a differenza della prima coppia, l'elemento negativo è anticipato.

In 3,4 il riferimento è alla vita umana nella sua dimensione di felicità e di tristezza. Proprio queste due dimensioni caratterizzano l'esistenza che è segnata da innumerevoli eventi che determinano sentimenti contrapposti e portano l'individuo a riflettere in modo sempre più profondo sul senso della vita umana.

Il versetto 5 si è prestato a molte interpretazioni tra loro molto differenti. In linea di principio si potrebbe immaginare la pratica assai diffusa nell'agricoltura palestinese di preparare il terreno per la coltivazione togliendo i sassi e utilizzandoli per costruire muri perimetrali o strutture di contenimento.

Si potrebbe tuttavia pensare che l'autore faccia anche riferimento alla tecnica bellica di riempire con sassi i territori nemici, per fiaccare l'economia delle terre dei nemici.

C'è poi un'interpretazione del Midrash che vede un riferimento alla vita sessuale, con riferimento alla purezza della donna legata al ciclo mestruale.

L'antitesi del versetto 6 si sofferma sulla capacità dell'uomo di vivere in modo prudente oppure dissoluto. Cercare e conservare possono migliorare la vita umana, mentre il perdere e il buttar via sono sinonimi di trascuratezza e superficialità.

Il versetto 7 fa riferimento allo strappare e al cucire, insieme al tacere e al parlare.

La prima antitesi del versetto fa probabilmente riferimento all'usanza di strapparsi le vesti in circostanze tragiche per esprimere il proprio dolore. A questo farebbe da contrappunto il cucire, che starebbe a significare l'uscita da questa situazione di dolore e di sofferenza.

Il riferimento al tacere e al parlare non dovrebbe essere messo in collegamento diretto con situazioni di lutto e di sofferenza. Qoelet, in questo caso sembra emettere una vera e propria sentenza sapienziale

che riconosce la necessità di un tempo di silenzio, di assenza di parole che sia in grado di generare un discorso serio, tutto ciò in piena sintonia con il pensiero biblico.²

L'ultima antitesi di Qoelet fa riferimento anzitutto all'amore e all'odio. Atteggiamenti che la Bibbia conosce bene, per Qoelet sono riassuntivi dell'esistenza umana, del suo senso e del suo non senso.

Ad essi vengono fatti seguire la guerra e la pace, che sono l'unica coppia che non utilizza una forma verbale.

Significativamente l'autore inserisce la pace a conclusione di tutte le antitesi, per far vedere come essa sia uno degli elementi essenziali del vissuto umano.

La pace di cui parla Qoelet è in realtà un desiderio profondo di benessere che anima la vita di ogni persona. La shalom ebraica, infatti, è qualcosa che rende piacevole la vita umana ed è espressione della benedizione stessa del Signore.

A questo punto (3,9) Qoelet si pone nuovamente l'interrogativo sul senso della vita e della fatica umana (1,3). L'autore ribadisce ancora una volta il motivo della sua ricerca, che è il senso della vita e dell'agire di Dio e proprio questa domanda gli consente di produrre una sintesi teologico-esistenziale molto profonda, che si estende oltre l'analisi del tempo.

La riflessione di Qoelet in 3,10-15, infatti, prende in considerazione Dio che opera nella storia e nello stesso tempo l'uomo, chiamato a trovare il senso proprio a partire da queste considerazioni su Dio.

Come in 1,13 Qoelet si pone la domanda sul senso del vivere, tuttavia in 3,10-11 egli comprende che l'attività umana è creazione di Dio, che ha dato all'uomo di essere consapevole dell'attimo che vive, anche se poi non è capace di comprenderne il senso ultimo.

In questo Qoelet è molto vicino al pensiero di Proverbi, Giobbe e Siracide, cioè è vicino alla sapienza di Israele.

Afferma giustamente Nicacci che

*l'uomo può conoscere la sapienza, perché essa stessa, come essere vivente, gli viene incontro e gli si rivela (Pro 8), ma non potrà mai conoscere le profondità della sapienza, le sue radici, o l'interezza del piano divino della creazione.; la conoscenza completa è riservata a Dio, che è il solo saggio (Gb 28,23-24; Sir 1,6).*³

² Chi disprezza il prossimo è privo di senno, ma l'uomo prudente tace. (Pr 11,12)
È una gioia per l'uomo saper dare una risposta;
quanto è gradita una parola detta a suo tempo! (Pr 15,23)

³ **Nicacci A.**, *La casa della Sapienza. Voci e volti della sapienza Biblica*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1994, p. 95.

L'agire di Dio⁴ per Qoelet è inserito nel fluire del tempo, ma allo stesso modo esso è immutabile, buono in sé. Ecco allora che all'uomo è dato di cogliere il primo aspetto, l'azione di Dio nella storia del cosmo (in questa prospettiva si può affermare che l'uomo è *capax Dei*; capace di comprendere Dio), ma non il senso ulteriore e profondo di questo agire.

Questi due aspetti portano Qoelet a dire che l'uomo allora è in grado di comprendere e di capire il valore del dono del mangiare e del bere che viene da Dio stesso, ma nello stesso tempo Qoelet riconosce di non poter comprendere appieno il pensiero divino, proprio perché più grande di lui e ciò diventa il principio del timore (rispetto) di Dio.

Godere e comprendere diventano un binomio sostanziale nel pensiero Qoheletiano, che gli impedisce di entrare nella spirale del *Carpe Diem* (il vivere alla giornata), perché c'è sempre il timore di Dio, che non è altro che un'apertura alla trascendenza, pur vivendo nell'immanenza.

Proprio l'immanenza, l'essere nel mondo, che porta l'uomo al godimento, al riconoscere il bene e il bello della sua vita, diventa antidoto contro una visione pessimistica del mondo e si trasforma in via maestra per entrare in una comprensione più ampia della trascendenza stessa di Dio.

Vivere godendo ciò che nella vita c'è non significa abbandonarsi ad un atteggiamento superficiale e godereccio, bensì vuol dire riconoscere il proprio limite e la grandezza di Dio.

Meditatio

Possiamo cercare di fare alcune considerazioni sul senso e il valore del tempo alla luce del testo di Qoelet.

S. Agostino diceva che questa è una delle parole più familiari che abitano presso l'uomo, ma nello stesso tempo è una delle più difficili da spiegare.⁵

Potremmo semplificare il discorso dicendo che il tempo è la nostra vita, affermare che il tempo siamo noi stessi che respiriamo e ci muoviamo nella storia tessendo relazioni, vivendo incontri e cercando di creare qualcosa di buono e di significativo per noi e per gli altri.

L'uomo è segnato dal tempo, che lo abita e lo avvolge. Non solo, l'uomo è creato all'interno del tempo. Se si guarda al testo della Genesi (Gn 1) si può notare come la creazione del mondo avvenga in una dimensione spaziale che viene riordinata, ma avviene anche all'interno di un tempo strutturato (primo giorno...secondo giorno..ecc.).

⁴ Il termine *Elohim* (עֱלֹהִים) compare per ben sei volte all'interno della pericope, ad indicare il chiaro intento teologico del testo.

⁵ S. AGOSTINO, *Confessioni* XI, 14,17.

Il tempo è dimensione “*che ci eccede, ci precede, ci accompagna e ci segue*” e rende possibile l’incontro con l’altro, con il deverso da sé, introducendo la vita in una dimensione di eternità, che va appunto al di là dell’esperienza personale.⁶

Il tempo è costitutivo anche della vita cristiana ed è proprio nella preghiera che si arriva a chiedere al Signore di sapere vivere il tempo: “*Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore*” (Sal 90,12).

Il problema è che oggi ci sono molti elementi che rendono problematico vivere il tempo e di conseguenza rischiano di minare l’equilibrio, la pace e la stabilità della persona umana.

Anzitutto si assiste ad un’accelerazione del tempo, a una sua velocizzazione. Si cerca di fare sempre più cose nello stesso tempo e questo comporta una velocizzazione dell’esecuzione di ciò che facciamo.

Questo comporta che lo stesso tempo venga sempre più riempito, arrivando a saturazione, arrivando a stressare⁷ la vita umana, creando cioè una tensione all’interno dei soggetti. Collegato allo stress è la stanchezza che impedisce solitamente al soggetto di reagire, gettandolo in uno stato di angoscia e di frustrazione che secondo i padri spirituali si traduce nel vizio dell’accidia.

È soprattutto attraverso la tecnologia che si è arrivati alla velocizzazione del tempo. Va, tuttavia sottolineato un grave rischio che si corre proprio a causa della tecnologia.

La velocità con cui la tecnologia cambia non corrisponde alla velocità con cui l’uomo si adatta a questo cambiamento.

Il tempo della tecnica minaccia il tempo dell’uomo, che rischia di continuare a correre dietro a questi cambiamenti sottraendo così tempo a ciò che è essenziale per la vita.

Milan Kundera⁸ parlava del “*piacere della lentezza*” per sottolineare la necessità per l’uomo di vivere in un tempo che sia dilatato, lento per aver “tempo” di guardare alle cose e di gustare queste cose.

Dentro alla perdita della lentezza si riscontra una progressiva perdita della memoria, che, soprattutto in un contesto religioso come quello cristiano, è essenziale alla vita di fede.⁹

Alla velocizzazione del tempo corrisponde la dimensione della produttività. Tutto è più veloce perché in realtà bisogna produrre di più, bisogna ottenere più profitto nel minor tempo possibile. Questo criterio fa sì che il soggetto si concentri così tanto sulla produttività, da non essere più capace di accorgersi del passare del tempo. Non solo. La preoccupazione della produttività svincola la

⁶ L. MANICARDI, *Il tempo e il cristiano*, Testi di Meditazione 96, Ed. Qiqajon, Magnano (Bi), 2000, pp. 7.

⁷ La parola *stress*, di origine inglese, significa letteralmente “sforzo, spinta”. Etimologicamente significa una realtà stretta, strizzata. Da questo termine deriva poi la patologia dello stress che è una sindrome di adattamento dell’organismo di fronte a fattori esterni che ne alterano l’equilibrio.

⁸ M. KUNDERA, *La lentezza*, Adelphi, Milano, 1995.

⁹ L’eucarestia è il memoriale della passione morte e risurrezione di Gesù e costituisce il fondamento della fede. Non c’è Eucarestia autentica se non c’è la capacità di fare memoria. Se scompare la memoria la celebrazione si riduce a rito formale privo di ogni significato e slegato completamente dalla prospettiva di fede.

dimensione qualitativa dell'incontro con l'altro. Sembra avere sempre più importanza, ad esempio, la quantità degli incontri, che non la loro qualità.

Le persone si sentono in relazione con gli altri in base ai contatti che hanno su Facebook, Instagram e Whatsapp, ma pochi si interrogano sul valore di quelle relazioni.

La crescita continua della tecnologia arriverà, prima o poi, a congestionare il tempo dell'uomo, venendo così meno alla sua vocazione più profonda, che dovrebbe essere quella di aiutare la vita dell'uomo, di umanizzare il suo vivere e quindi il suo tempo, per dargli spazi sempre più ampi in cui esprimere la propria soggettività.

La vita corre seriamente il rischio di frammentarsi, di atomizzarsi, di spaccarsi in una molteplicità di aspetti che minacciano seriamente l'unificazione degli individui.

Tutto ciò può arrivare a determinare un non senso delle singole cose che il soggetto compie e quindi un non senso globale che investe tutto il vissuto.

Ei quanto mai urgente, dunque, fermarsi a pensare. L'uomo di oggi e di sempre è chiamato ad accettare anche i suoi limiti di tempo, imparando a vivere in pienezza il tempo che gli è dato, sapendo che può trovare un senso a quel tempo, può renderlo bello, buono e felice arrivando così a renderlo eterno.

Oratio

Salmo 90 (89)

¹*Preghiera. Di Mosè, uomo di Dio.*

Signore, tu sei stato per noi un rifugio
di generazione in generazione.

²Prima che nascessero i monti
e la terra e il mondo fossero generati,
da sempre e per sempre tu sei, o Dio.

³Tu fai ritornare l'uomo in polvere,
quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».

⁴Mille anni, ai tuoi occhi,
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.

⁵Tu li sommergi:
sono come un sogno al mattino,
come l'erba che germoglia;

⁶al mattino fiorisce e germoglia,
alla sera è falciata e secca.

⁷Sì, siamo distrutti dalla tua ira,

atterriti dal tuo furore!

⁸Davanti a te poni le nostre colpe,
i nostri segreti alla luce del tuo volto.

⁹Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua collera,
consumiamo i nostri anni come un soffio.

¹⁰Gli anni della nostra vita sono settanta,
ottanta per i più robusti,
e il loro agitarsi è fatica e delusione;
passano presto e noi voliamo via.

¹¹Chi conosce l'impeto della tua ira
e, nel timore di te, la tua collera?

¹²Insegnaci a contare i nostri giorni
e acquisteremo un cuore saggio.

¹³Ritorna, Signore: fino a quando?
Abbi pietà dei tuoi servi!

¹⁴Saziaci al mattino con il tuo amore:
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.

¹⁵Rendici la gioia per i giorni in cui ci hai afflitti,
per gli anni in cui abbiamo visto il male.

¹⁶Si manifesti ai tuoi servi la tua opera
e il tuo splendore ai loro figli.

¹⁷Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,
l'opera delle nostre mani rendi salda.

Collatio

Che valore ha per me il tempo?

Come spendo il mio tempo?

Che cosa mi spaventa di fronte all'organizzazione del mio tempo?

Vivo il tempo come spazio di accoglienza degli altri?

Dedico tempo per conoscere e per pregare il Signore?